

JEAN-YVES TADIÉ

Il lago sconosciuto

Tra Proust e Freud

Traduzione e cura dell'edizione italiana di VALTER SANTILLI

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Valter Santilli, Marcello Turno*



Alpes Italia srl – Via Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright Editions Gallimard (2012)

Le lac inconnu. Entre Proust et Freud.

© Copyright 2026

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

Jean-Yves Tadié allievo dell'École normale supérieure di Rue d'Ulm (Parigi), dove ottiene il dottorato, ha poi insegnato alla Sorbonne, con incarichi anche all'Università di Oxford (All Souls College, in qualità di *Marshall Foch Professor* di letteratura francese), all'Università del Cairo, all'Università di Alessandria d'Egitto e a quella di Yaoundé. È stato direttore dell'Institut français di Londra ed è da oltre un decennio vice-presidente della *Société des amis de Marcel Proust*.

Noto fin dal 1959 quale studioso di Marcel Proust, ne ha scritto un'ampia biografia nel 1996, dopo aver curato l'edizione di *À la recherche du temps perdu* per la "Bibliothèque de la Pléiade" (1987-89), è autore di *Proust et le roman* (1971), *Lectures de Proust* (1971), *Proust* (1983), *Vita di Marcel Proust* (Mondadori, 2002). Attento studioso dei generi letterari, ha anche scritto *Le récit poétique* (1978), *Le roman d'aventures* (1982), *La critique littéraire au XX siècle* (1987), oltre alle opere di Nathalie Sarraute (nel 1996), a saggi e lettere di André Malraux e alla corrispondenza di Stéphane Mallarmé (Gallimard, 2019). Si è occupato anche di Alexandre Dumas e Walter Scott. È stato inoltre direttore delle collane *Folio Classique* e *Folio Théâtre* per Gallimard.

Valter Santilli Medico e psicoterapeuta, è docente presso la Scuola di specializzazione in Ipnosi clinica e Psicoterapia ericksoniana (S.I.I.P.E./Roma). Ha curato con C. Loredio la pubblicazione del volume *La relazione terapeutica* (FrancoAngeli, 2000). Le sue più recenti pubblicazioni sono: *Il Terapeuta in gioco* (Carabba, 2013); con A. Carusi, *Laing R.D., L'ombra del maestro* (Alpes Italia, 2015). Ha curato l'edizione italiana del libro di G. Rubin *Il romanzo familiare di Freud* (Alpes Italia, 2018), del libro di André Green *Rivelazioni dell'incompiuto - Leonardo da Vinci* (Alpes Italia, 2022) e sempre di André Green *La lettera e la morte* (Alpes Italia, 2024). Scrive periodicamente su On literature (sullaletteratura.blogspot.com, editor Nicola d'Ugo), dove ha pubblicato "*Le complesse oscurità dell'Edipo re*", un commento alla rappresentazione teatrale di Robert Wilson (2018), e due brevi saggi su "*Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*" di S. Freud (prima parte, 2019, seconda parte, 2020).

In copertina: Leonardo da Vinci, *Ginevra de' Benci*, 1474-78.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

*“... quel magnifico linguaggio,
così diverso da quello che noi abitualmente parliamo,
in cui l'emozione fa deviare ciò che volevamo e
fa sbocciare una frase completamente diversa,
emersa da **un lago sconosciuto**,
dove vivono espressioni che
non hanno alcun legame con il pensiero e
che proprio per questo lo rivelano”.*

MARCEL PROUST

INDICE GENERALE

Prefazione all'edizione italiana di <i>Alessandra Ginzburg</i>	VII
Introduzione all'edizione italiana di <i>Valter Santilli</i>	XXI
Prefazione	XXXI
1. Ingresso notturno	1
2. I sogni	5
3. Il sogno di Swann	13
4. Sogno della nonna	21
5. Edipo	25
6. Primi scorci dell'inconscio proustiano	31
7. Archeologia	35
8. La memoria	41
9. Infanzia	51
10 Le Donne	59
11. L'omosessualità	67
12. L'amore	75
13. La gelosia	81
14. Fratelli	87

15. Gli atti mancati	91
16. Il motto di spirito, l'umorismo	99
17. Il lutto	105
18. Psicoanalisi e lettura del romanzo	111
<i>Bibliografia</i>	121

Prefazione all'edizione italiana

Alessandra Ginzburg

Quel lago sconosciuto che chiamiamo inconscio

È quasi inevitabile, quando ci si trova davanti a *Il lago sconosciuto* di Jean-Yves Tadié, il cui titolo affascinante per definire l'inconscio è stato ricavato da una citazione di Proust, soffermarsi sul sottotitolo: fra Proust e Freud. Il richiamo che viene alla mente è al gruppo di conferenze che Jacques Rivière tenne sullo stesso argomento nel 1924¹. Da allora è passato più di un secolo, ma non si può fare a meno di proporre qualche confronto. Proust era morto da appena due anni, e Rivière non conosceva nemmeno tutta la sua opera, di cui inizialmente aveva misconosciuto la portata e da cui lo separavano alcune invincibili idiosincrasie. Lo stesso Freud avrebbe pubblicato ancora scritti fondamentali. Non si può quindi che restare ammirati di fronte alla capacità di Rivière di cogliere in anticipo le scoperte che tanto avrebbero cambiato la nostra visione del mondo.

È nel 1923, nell'articolo *Marcel Proust et l'esprit positif*, che Rivière mette in luce per la prima volta il parallelismo tra questi due grande esploratori dell'animo umano: "Proust e Freud" – scrive – "inaugurano un nuovo modo di interrogare la coscienza"². Un abbinamento ammirevole e pioneristico proprio perché nessuno dei due aveva ancora ricevuto un pieno riconoscimento.

Ben diversa è la posizione da cui parte Tadié, autore di una monumentale bibliografia proustiana nella quale spicca la biografia del 1996, intitolata *Marcel Proust* e destinata a soppiantare quella, sia pure riveduta e corretta,

¹ Rivière J., *Proust e Freud, Alcuni progressi nello studio del cuore umano*, traduzione di Antonio Martinelli, Introduzione di Mario Lavagetto, Pratiche editrice, Parma, 1985.

² *Ibidem*, p.161.

di Painter³. A differenza di Rivière, ovviamente, Tadié ha potuto usufruire tanto dell'ultima edizione della *Recherche* del 1987-89 diretta da lui stesso, che dell'opera omnia di Freud. I suoi riferimenti ai due autori sono quindi puntuali e ben documentati, anche se spesso utilizza disinvoltamente per i suoi accostamenti tanto l'opera narrativa di Proust quanto qualche riferimento alla sua biografia: una scelta che Proust non avrebbe apprezzato, lui che sosteneva nel *Contre Sainte Beuve* la necessità assoluta di distinguere l'uomo dallo scrittore: come Jekyll e Hyde, per lui l'autore e l'uomo non possono apparire simultaneamente,

Recentemente Geneviève Henrot Sostero ha ricordato come i critici che utilizzano un approccio psicoanalitico alla letteratura quelli che tendono a mettere il testo e la biografia dell'autore sullo stesso piano, ad equipararli (Painter, Miller, Splitter, Reille e in qualche modo Tadié) e quelli che lavorano unicamente sul testo (Doubrovsky, Richard, Willmart)⁴. Nel secondo elenco non può mancare il nome di Francesco Orlando, alla cui penna dobbiamo alcuni dei più rigorosi esempi di critica proustiana⁵.

In questa sede Tadié si muove fra testi diversi rispetto alla *Recherche*, tra cui in particolare alcuni racconti tratti da *Les plaisirs et les jours* e lo scritto memorabile *Sentiments filiaux d'un parricide*; utilizza inoltre non solo lettere di Proust ma anche ipotesi desunte dalla sua biografia.

Nel caso di Freud, invece, i testi che cita in prevalenza ricavati dalla sua opera, e poco spazio viene dedicato alle lettere alla fidanzata e ad eventi relativi alla famiglia di provenienza.

Nell'insieme, la scelta operata da Tadié riguarda i concetti principali che accomunano i due autori: vengono toccati, soprattutto per quanto riguarda Proust, temi anche incandescenti, relativi alla colpa e alla perversione,

3 La biografia di Painter, uscita una prima volta nel 1959, è stata ripubblicata in una versione aggiornata nel 1965. La traduzione italiana di Elena Vaccari Spagnol e Vittorio Di Giuro è uscita presso Feltrinelli nel 1965 e ha avuto numerose ristampe.

4 Recensione di Henriot Sostero G, ad un libro della scrivente. *Alessandra Ginzburg. La Recherche di Proust e gli esiti del bacio negato. Per un'applicazione letteraria del pensiero di Ignacio Matte Blanco*, Alpes Italia, Roma, 2025 in *Quaderni proustiani padovani* 2026 pp. 247-8.

5 Orlando F., *In principio Marcel Proust*, Nottetempo, Milano, 2022.

che mettono immediatamente in risalto la straordinaria capacità del romanziere di anticipare osservazioni sull'inconscio nonostante la sua volontaria ignoranza degli scritti freudiani che pure Gide gli aveva consigliato.

Tadié suddivide il libro in capitoli dedicati a temi rilevanti per ambedue, ma in particolare per Proust, come l'amore, l'infanzia, l'Edipo, la gelosia. Non li esamineremo tutti in questa sede.

Una sezione importante viene dedicata ai sogni: nel caso di Proust possono preannunciare la fine di un amore, come l'ultimo sogno di Swann, in cui il protagonista incontra vari personaggi chiave della sua vicenda amorosa che volge al termine, e lui stesso è rappresentato da un giovanotto con il fez in cui viene collocata tutta la sua sofferenza. Lo spostamento e la condensazione di cui Freud ha scritto in *L'interpretazione dei sogni* vengono quindi utilizzati spontaneamente da Proust, che assimila queste operazioni al caso dello scrittore che distribuisce la propria personalità fra più personaggi. I sogni più laceranti sono, nella *Recherche*, quelli nei quali compare la madre attraverso la figura della nonna, spesso utilizzata come sua rappresentante. Sono sogni di colpa e di autoaccusa, riferiti all'oblio delle persone amate, ma anche ai dispiaceri che si sono inflitti loro. Un sogno di mutuo rimprovero è quello autentico del 1908, in cui la madre gli appare indifferente. La domanda che il romanziere si pone, se lei sarà in grado di comprendere il suo libro, esprime indirettamente, oltre alla preoccupazione, anche il dolore di averle dovuto celare, per il timore di un rifiuto, tanta parte della sua esperienza di vita. In altri sogni l'aggressività è più manifesta, intessuta probabilmente di fantasie perverse, come quando i genitori sono immaginati come topolini in gabbia dalle cui teste spuntano delle piume. Si direbbe, osserva Tadié, che i sogni riportati da Proust, soprattutto nella *Recherche*, risultino dall'unione di svariate immagini oniriche dello scrittore, risalenti a epoche diverse. La loro composizione, elaborata progressivamente nel corso delle varie stesure del romanzo, testimonia di una specifica funzione creativa da Proust attribuita al sogno, vera e propria Musa notturna, insieme all'Amore e al Dolore⁶.

⁶ Ginzburg, A., *Il miracolo dell'analogia*, Pacini, Pisa, 2011 p. 57.

Parallelamente, in Freud, l'apparizione in sogno di coloro che sono morti, ma che risultano ugualmente vivi, può segnalare tanto un inconscio desiderio di morte, rivolto in particolare ad una delle figure genitoriali, quanto una forma di rassicurazione rivolta a sé stessi della propria esistenza in vita.

Tanto Proust quanto Freud attribuiscono al sogno la caratteristica dell'assenza di una dimensione temporale. È un'osservazione che rende particolarmente pregnante questa riflessione da parte di Proust: "forse era anche per la formidabile sfida con il tempo che il Sogno mi aveva affascinato. Non avevo visto tante volte in una notte, in un minuto di una notte, tempi lontanissimi, relegati a distanze immense dove non riusciamo a distinguere più nulla dei sentimenti provati allora, precipitarsi a tutta velocità su di noi..."⁷. Pregnante per la sua prossimità alla concezione freudiana e così rilevante nella sua incisività quanto l'affermazione contenuta in *L'interpretazione dei sogni*: "l'Inconscio è la vera realtà psichica". Proprio l'acquisizione da parte del Narratore proustiano del carattere puramente mentale dell'esperienza sarà una delle tante rivelazioni fondamentali suggerite dall'esperienza onirica.

Non poteva mancare nel libro di Tadié una particolare attenzione riferita ad entrambi i protagonisti del suo libro a proposito del complesso edipico: Freud fin dalle lettere a Fliess ne ha, com'è noto, la prima intuizione, e in maniera significativa poggia la sua personale scoperta su testi letterari come *l'Edipo re* e *l'Amleto*. Proust invece rivela la sua ambivalenza verso il padre reale, attribuendogli nella *Recherche* una funzione irrilevante nella celebre scena del bacio negato e spostandone alcuni aspetti ridicolizzati sulla persona del dottor Cottard. In genere la critica ha ritenuto che Proust abbia trasposto la propria relazione edipica nel rapporto del Narratore con suo padre. A mio parere, invece, nel romanzo l'unico personaggio destinato più o meno inconsciamente da Proust a rappresentare la funzione simbolica del terzo che si frappone fra la madre e il bambino è il personaggio

⁷ Proust M, *Alla ricerca del tempo perduto*, trad. di Giovanni Raboni, I Meridiani, IV, p.597 (RTP, IV, pp.490-91).

di Swann, il cui arrivo nella casa modifica il rituale consolidato del bacio serale⁸. Il padre del Narratore, invece, che concede alla madre di restare con il figlio, testimonia piuttosto il dato che una vera dimensione edipica non sia mai stata compiutamente raggiunta.

Ben più convincente per illuminare l'identificazione proustiana con un Edipo rovesciato è l'accostamento operato da Tadié, sulla scia di uno scritto di Hendrika Halberstadt-Freud, con l'articolo per il Figaro *Sentiments filiaux d'un parricide*. Impossibile non sentire una nota autobiografica in parole strazianti come queste: “in fondo noi invecchiamo, noi uccidiamo tutti coloro che ci amano con le inquietudini che procuriamo loro, con la stessa tormentosa tenerezza che ispiriamo e che mettiamo di continuo in allarme”⁹. L'allusione alla propria omosessualità, per quanto celata, come possibile causa di pena per la madre, non poteva risultare più evidente, così come illuminante per spiegarla è il saggio di Freud su Leonardo, dove l'identificazione con la propria madre porta a scegliere come oggetti d'amore i giovani in cui si ritrovano le proprie sembianze e la potenziale riproduzione dell'amore materno¹⁰.

Fra i tanti temi toccati da Tadié, svolge, ovviamente, un ruolo importante l'inconscio. È un termine che si ritrova costantemente nella *Recherche*, soprattutto nella parte conclusiva del romanzo, sia come sostantivo che come avverbio o aggettivo. Spesso, comunque, l'inconscio viene rappresentato attraverso immagini che, proprio come il lago sconosciuto del titolo, evocano profondità in cui immergersi “come un palombaro”, oppure l'avvicinamento alla “oscurità che è in noi”. Tuttavia, se Tadié cita opportunamente la frase significativa che leggiamo in una lettera di Proust a Rivière (“prima dell'intelligenza io pongo l'inconscio”), dimentica invece un'altra sua affermazione importante. In una intervista del 1913, nel momento in

8 Ginzburg A, *La Recherche di Proust e gli esiti del bacio negato*, op. cit. pp. 37-49.

9 Proust M., Sentimenti filiali di un matricida, in *Saggi*, a cura di Mariolina Bertini e Marco Piazza, Il Saggiatore, Milano, 2015, p.299. Cfr. Anche Halberstadt-Freud H C., Pertinence psychanalytique de Marcel Proust in *Marcel Proust visiteur des psychanalistes, Revue Française de la Psychanalyse Tome LXIII*, Presses Universitaires de France, Paris, 1999, pp. 585 e sgg.

10 Freud S., (1910) Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci, *Opere*, Boringhieri, Torino, 1974, vol. VI.

cui viene pubblicato il primo volume della *Recherche*, Proust definisce il suo romanzo come “il primo di una serie di libri sull’Inconscio”¹¹. Ma di che inconscio si tratta, viene da chiedersi? Secondo Tadié anche in questo caso il parallelismo con l’inconscio evocato da Freud, ad esempio nella *Metapsicologia*, funziona perfettamente: nel romanzo si possono rintracciare, infatti, oltre alle considerazioni sul sogno che ne implicano l’esistenza, anche lapsus e atti mancati, così come gesti rivelatori di intenzioni nascoste.

Nell’insieme si ha però l’impressione che Tadié utilizzi una visione dell’inconscio mutuata soprattutto dal Freud della maturità, in cui l’idea che l’inconscio sia la vera realtà psichica è stata in gran parte sostituita dal concetto di rimozione: talmente diffusa nei suoi scritti da far pensare che soltanto un’azione di compromesso lasci filtrare, suo malgrado, i contenuti per diversi motivi ritenuti inaccettabili dalla coscienza. La stessa partizione in tre istanze del mondo psichico toglie all’inconscio, ribattezzato Es, buona parte della sua peculiarità. Questa constatazione ha portato lo psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco a ridare importanza, oltre che al Freud della *Interpretazione dei sogni* anche a brevi incisi carichi di significato come questo: “non tutto quello che è inconscio è rimosso”¹² per desumerne una concezione ben più ampia e significativa, in quanto prevede, accanto a quello soggetto a rimozione, la presenza di un inconscio non rimosso, multidimensionale, non in grado perciò di penetrare nella coscienza per i limiti tridimensionali che la caratterizzano. Questo inconscio, tale per sua natura, al punto da poter essere definito strutturale, viene di conseguenza descritto come dotato di un sistema logico peculiare, basato sulla violazione sistematica del principio di non contraddizione e sulla assoluta reversibilità delle relazioni. A suo tempo Freud ne aveva intuito svariate caratteristiche, ma non era veramente giunto a individuarne un sistema coerente, basato su quei principi della logica matematica e formale che gli erano, ovviamente, ignoti. Tornerò successivamente su questa teoria fortemente innovativa che definisce meglio il carattere anticipatorio e per

11 Proust M., *Jean Santeuil*, Gallimard, Parigi, 1971 p. 558.

12 Matte Blanco I., *L’inconscio come insieme infiniti*, Einaudi, Torino, 1982 e 2000.

questo rivoluzionario delle intuizioni di Proust, che per molti versi vanno oltre le ipotesi di Freud, data la consapevolezza che possiede il romanziere dei profondi limiti dell'intelligenza rispetto al mondo emotivo. Un altro psicoanalista temerario come Wilfred Bion avrebbe trasformato in una formula questa stessa asserzione, sostenendo negli ultimi anni della sua vita che O, esperienza dell'ineffabile e delle emozioni, viene molto prima di K, la conoscenza¹³.

Comprensibilmente Tadié si sofferma a lungo sulla memoria, partendo, per quanto riguarda Proust, dall'unico ricordo dell'epoca di Combray che sembra essere stato conservato prima dell'emersione improvvisa dei ricordi dovuta al sapore del biscotto imbevuto nel tè: "Non ho mai visto altro che questa sorta di pannello luminoso, ritagliato nel mezzo dell'oscurità indistinta".

Ecco un esempio, il primo, di estasi metacronica provocata dalla memoria involontaria¹⁴. In quella immagine è condensata tutta l'infanzia, non a caso riferita al momento in cui il Narratore bambino risale a malincuore le scale per andare a coricarsi dopo aver ricevuto il bacio materno oppure con il dolore straziante della sua mancanza. L'importanza di questo istante che la memoria involontaria ha resuscitato la si comprende meglio nel momento della descrizione del quadro di Vermeer, rievocato dal Narratore adulto quasi con le stesse parole: "Un piccolo lembo di muro giallo". Si tratta, secondo Bergotte, "del più bel quadro del mondo".

Freud avrebbe potuto utilizzare questo unico ricordo di tutta un'epoca della vita come esempio di un ricordo-schermo, senza però associarlo, come fa Proust quando illustra la memoria involontaria, ad una dimensione sensoriale, ad un rumore o alla ripetizione di un gesto, perché per lui la memoria è soprattutto visiva e legata sia alla forza dell'impressione che al momento specifico in cui l'esperienza è stata vissuta.

Per Proust come per Freud, l'infanzia è il contenuto principale di ciò che viene conservato nell'inconscio, vero depositario della memoria. Tuttavia,

¹³ Ciocca A., *L'ultimo Bion*, Funzione Gamma, 2016.

¹⁴ Si deve a Francesco Orlando questa felice denominazione.

come ho osservato in precedenza, si tratta di due diversi generi di inconscio: l'uno comporta il superamento di una rimozione, l'altro è richiamato in vita dal "miracolo della analogia", cioè dal legame identitario che si stabilisce fra situazioni originariamente diverse¹⁵. Anche in questo caso Tadié si rifà alla concezione freudiana della rimozione, mentre Proust pare aderire ad una visione più ampia rispetto allo stesso Freud: infatti, per lui non è solo il legame di somiglianza a prevalere nell'inconscio, quanto piuttosto quello di identità portato al massimo grado. Soltanto in questo modo, suggerito da Matte Blanco come tratto fondamentale dell'inconscio, si spiega la possibilità, intuita da Proust, di sovrapporre esperienze apparentemente diverse pur che siano collegate da un qualsiasi tratto comune. Sia Freud che Proust vedono comunque nel sogno il migliore alleato della memoria involontaria, in grado di far emergere particolari apparentemente insignificanti su cui l'attenzione, e quindi la memoria, non si era soffermata.

Strettamente collegato al tema della memoria, è l'interesse dei due autori per l'infanzia, momento cruciale per lo sviluppo della personalità, soprattutto a partire dall'evoluzione dei desideri infantili. La scena del bacio negato viene consapevolmente descritta da Proust come momento capitale da cui far discendere tutti i problemi successivi del Narratore: anche se non vengono esplicitati, voyeurismo, perversione e in particolare gelosia appaiono al lettore come conseguenze di uno scenario in cui il padre abdica alla sua funzione di rappresentante della legge che vieta l'incesto e così rafforza il legame duale fra madre e figlio¹⁶. Ugualmente per Freud la sessualità infantile può colorarsi di voyeurismo, di esibizionismo e di crudeltà, nella maggior parte dei casi a partire da esperienze vissute o anche solo fantasticate sulle relazioni sessuali dei genitori. Gli effetti della rappresentazione in chiave sadica di quella che Melanie Klein sulla scia di Freud aveva denominato *scena primaria* ritornano nella *Recherche* a proposito dei personaggi più diversi, dove è l'udito in particolare a prevalere¹⁷. Scrive in proposito

15 Ginzburg A., *Il miracolo dell'analogia* op. cit. p. 39 In questa sede viene argomentato maggiormente il contributo teorico di Matte Blanco.

16 Il riferimento implicito qui è alla Legge del Padre evocata da Lacan.

17 Orlando F., "Sapere" contro "vedere". Metamorfosi e metafora in *In principio Marcel Proust* op. cit.

Freud: “l’associazione che, nel corso dell’infanzia, si forma tra pulsione erotica e crudeltà si mostrerà più tardi, come indissolubile”. Tuttavia, si può dire che è proprio il celebre episodio del bacio negato a evidenziare gli effetti catastrofici che riveste per il Narratore l’arrivo di Swann. È per lui la causa di quella separazione dalla madre che nella sua fantasia viene identificata come “la festa inimmaginabile, infernale, nelle cui spire credevamo che turbini ostili, perversi e deliziosi, trascinassero lontano da noi colei che amiamo”¹⁸. Quale migliore rappresentazione di una scena primaria vissuta in termini devastanti da chi, come il Narratore, ricaverà fra le tante sollecitazioni negative l’ipotesi che la gelosia costituisca l’unico elemento necessario all’insorgere dell’amore? L’accostamento fra l’esperienza infantile e quella adulta si comprende soltanto quando se ne coglie quella che Matte Blanco avrebbe definito una simmetrizzazione, cioè una completa sovrapposizione fra esperienze apparentemente incompatibili.

Del resto, fin dalla *Confession d’une jeune fille*, novella contenuta nei *Plaisirs et les Jours*, l’atto sessuale è visto come un crimine che uccide chi lo guarda: in questo caso una madre muore fulminata dalla visione degli atti sessuali della figlia¹⁹.

Dove Freud e Proust differiscono, osserva Tadié, è sulla questione del piacere sessuale femminile. Mentre il primo non riesce a distanziarsi dal modello maschile, il secondo, ad esempio, nell’episodio della *Recherche* in cui il Narratore porta due lavandaie in un bordello per rappresentarsi i piaceri saffici di Albertine, ne trae l’impressione di un linguaggio sconosciuto che somiglia in prima istanza ad un lamento, per assumere poi l’aspetto di “un dramma delizioso”.

Per quanto riguarda l’omosessualità le loro posizioni sono molto simili: entrambi la attribuiscono alla costituzione bisessuale comune a tutti gli esseri umani. Solo transitoriamente, nel 1905, Freud inserisce l’inversione (un termine condiviso da tutti e due) nell’ambito della perversione. “L’in-

18 Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto*, trad. di Giovanni Raboni, Mondadori, Milano, 1983, vol. 1 p. 39.

19 Proust M., *Confessione di una fanciulla nei I piaceri e i giorni*, traduzione di Mariolina Bertini e Giuseppe Girimonti Greco, Oscar Mondadori, Milano, 2022, pp.131-145.

vertito”, commenta, “come la donna, è attratto dalle qualità virili del corpo e del temperamento maschile. Egli si sente donna e ricerca l’uomo”; è proprio quanto avviene nella *Recherche* a Charlus. In altri casi l’omosessuale si identifica con la madre, come succede a Leonardo da Vinci, e in un ritorno all’autoerotismo ama uomini più giovani proprio come la madre ha amato lui da bambino.

Giustamente Tadié ritiene che l’aspetto dell’omosessualità più trattato nella *Recherche*, al di fuori della caratterizzazione di molteplici personaggi, sia quello sociologico, ma non si sofferma sulla formulazione da parte di Proust di una categoria di reietti, fra cui inserisce anche gli ebrei, segno evidente di una ambivalenza profonda verso la propria scelta sessuale, ma anche visione consapevole di una emarginazione inevitabile da parte di una società ipocrita, sempre pronta alla condanna. Non a caso Proust reagì a un sospetto di questo genere addirittura con un duello.

Un ennesimo punto di contatto fra Freud e Proust Tadié lo individua in una concezione dell’amore che considera la prevalenza del desiderio sessuale. Afferma Freud: “Coloro che considerano la sessualità come qualcosa che disonora e sminuisce la natura umana sono liberi di scegliere i termini più distinti di Eros ed erotico”. Ma il fatto che nella *Recherche* Albertine perda ogni attrattiva non appena è a disposizione del Narratore e non è più un irraggiungibile essere “di fuga” è soprattutto la conseguenza diretta della sovrapposizione che si è creata nella famosa notte del bacio negato fra amore e gelosia.

Freud distingue tre forme di gelosia: una normale, l’altra quella in cui il geloso proietta i suoi desideri di tradimento sulla persona amata, la terza una forma delirante in cui si cela un desiderio omosessuale. Per Tadié la gelosia descritta da Proust è incentrata sul desiderio di conoscenza. Di qui gli interminabili interrogatori – veri e propri trabocchetti – a cui i suoi personaggi sottopongono i loro oggetti d’amore. Il limite di questa osservazione, senz’altro vera, è che questa necessità scaturisce da una gelosia che è il motore essenziale del sentimento amoroso, il quale infatti viene meno, si è detto, quando l’essere amato è imprigionato e diventa automaticamente “senza mistero e senza bellezza”. Un altro oggetto di gelosia evocato da

Tadié per quanto riguarda Proust è il fratello Robert, sparito dal romanzo dopo i primi abbozzi, pur essendo amato teneramente a livello cosciente.

In Freud il tema della gelosia fraterna è esplicito e contiene elementi di colpa dovuti ai consapevoli desideri di morte nei confronti di un fratellino morto precocemente. Per entrambi la certezza di un amore esclusivo da parte della madre è vissuta come una necessità e un privilegio a cui si deve, almeno secondo Freud, la certezza di un successo che non tarda ad arrivare.

Altri aspetti in cui si manifesta l'inconscio, sono gli atti mancati, su cui Freud si sofferma lungamente, ma che vengono sottolineati da Proust nella *Recherche* come indizi preziosi di comportamenti nascosti che non sfuggono allo spirito indagatore sia di Swann che del Narratore, fomentato dal tipico desiderio di sapere del geloso inveterato.

Li accomuna anche l'importanza data all'umorismo, che in Proust nasce dalla descrizione di alcuni dei suoi personaggi e dai loro modi di dire, mentre in Freud si esprime ne *Il motto di spirito* – una delle sue opere più interessanti per la critica letteraria – in cui, scrive Tadié, trionfa il principio del piacere, nutrito in particolare di quelle storielle ebraiche in grado di rovesciare le umiliazioni subite nella realtà in manifestazioni di riso e di autoironia.

Altro tema comune, il lutto, trattato da Freud magistralmente rispetto alle diverse tappe da attraversare in *Lutto e Melanconia*, ed esplorato in modo quasi maniacale da Proust in *Albertine Disparue*.

Se Freud mette in luce il ritiro dalla libido e il sentimento di colpa verso chi è scomparso, Proust sembra dare un esempio concreto di questi stessi concetti quando scrive (e qui non è solo il Narratore a parlare): “Poiché i morti esistono solo dentro di noi, siamo noi stessi che attacchiamo senza sosta quando ci ostiniamo a ricordarci dei colpi che abbiamo loro infero”²⁰. Se il lutto di Proust per la madre è presente in modo indiretto nella *Recherche* principalmente attraverso i sogni di cui si è parlato, quello nei confronti di Agostinelli è rielaborato nella figura di Albertine. Il Narratore si sente colpevole della sua morte, ma teme anche l'arrivo dell'ine-

20 Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto* cit, vol. III, p. 156.

sorabile oblio, visto come un animale feroce pronto ad inghiottire il suo dolore.

Invece, nelle parole che Freud rivolge al giovane Rilke nello scritto *Caducità* è proprio il carattere effimero della bellezza a donare maggior valore alla vita, una vita sempre in grado di rinascere dalle ceneri di ciò che si è perduto per rivolgersi a nuove mete, nuove esplorazioni.

Nell'ultimo capitolo del suo libro Tadié sottolinea ancora una volta i parallelismi fra i due autori nella ricerca progressiva di una verità che lo scrittore, come lo psicoanalista, sviluppa progressivamente. Il loro compito è lo svelamento di un segreto. L'intelligenza, rappresentata dallo psicoanalista, contribuirà a svelarlo? Tadié sembra accettare questo presupposto. Ma se guardiamo la *Recherche* nel suo complesso, l'impressione che si prova soprattutto di fronte alle intense, persino convulse pagine del *Temps Retrouvé* è che lo scrittore sia andato più avanti dello psicoanalista nella lettura del cuore umano e nelle intuizioni relative all'inconscio non rimosso. Matte Blanco ha individuato le coordinate dell'inconscio non rimosso nei due principi che lo governano, la *generalizzazione* e la *simmetria*. La *generalizzazione* ci costringe a vedere dietro ogni individuo la categoria o classe a cui appartiene: la riconosciamo nell'idea, implicita in Proust, ma non per questo meno vera, che Odette, la madre del bacio negato, Gilberte ed Albertine appartengano allo stesso insieme, ne abbiano le identiche caratteristiche di imprevedibilità e di fuga. Analogamente, l'ampliamento crescente delle classi nei livelli più profondi dell'inconscio spiega la compresenza nei sogni di persone vive e nello stesso tempo morte. Secondo il principio di *simmetria*, poi, in cui avviene la trasformazione di ogni somiglianza, anche la più tenue, in identità, Albertine e la madre del bacio negato vengono proposte da Proust come un unico soggetto, a tratti elusivo, a volte confortante. Persino il sogno che termina nella triade evocativa della colpa dell'incesto: "Francis Jammes, cervi, cervi, forchetta", acquista ben altro significato da quello indicato da Tadié quale motore della memoria involontaria se lo colleghiamo al passo fondamentale relativo alla scoperta della antica familiarità di Albertine con l'amica della signorina Vinteuil, dove il rumore della forchetta evoca per l'ennesima volta la scena del bacio negato:

Prefazione all'edizione italiana

“Era da Trieste, da quel mondo sconosciuto, in cui sentivo che Albertine era felice, in cui stavano i suoi ricordi, le sue amicizie, i suoi amori infantili che si sprigionava questa atmosfera ostile, inesplicabile, simile a quella che saliva un tempo sino alla mia camera di Combray dalla sala da pranzo dove sentivo conversare e ridere con gli estranei, fra il rumore delle forchette, la mamma che non sarebbe venuta a darmi la buona notte; o a quella che aveva riempito, per Swann, le case in cui Odette andava a cercare, la sera, inconcepibili piaceri”²¹.

Infine, come spiegare le estasi metacroniche in cui una realtà lontanissima nel tempo riesce a sovrapporsi a un'altra in virtù di una sensazione che le accomuna senza tener conto che nell'inconscio non rimosso (o simmetrico) tempo e spazio sono presenti in una sola realtà indivisibile che la insufficiente coscienza umana può rappresentarsi unicamente nella forma di una infinita multidimensionalità?

Queste osservazioni non mirano a mettere in discussione la validità del libro di Tadié. Piuttosto propongono in Proust un antesignano senza eguali della conoscenza dell'inconscio e delle emozioni.

21 Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto* op. cit., vol. III p. 375.

Introduzione all'edizione italiana²²

Valter Santilli²³

Devo al libro di André Green *La Lettre et la Mort*, ed. it. La lettera e la morte, Alpes 2024, il mio avvicinamento, come lettore, ad alcuni autori da me ritenuti squisitamente letterari, e per questo particolarmente sofisticati, come ad esempio Henry James e Marcel Proust, sebbene la qualità della loro scrittura, introspettiva e psicologica, mi abbia sempre attratto. Anni fa iniziai a leggere la *Recherche*, stavo scrivendo un articolo che aveva come focus la creatività umana, gli stati alterati di coscienza e i fenomeni ipnotici ad essa correlati, Proust e la sua opera mi erano sembrati modelli emblematici. Mi ero soffermato in particolare sulle prime pagine, l'ouverture dell'Opera, e sulla descrizione che fa il Narratore delle 'estasi metacroniche' in *Il tempo ritrovato*. Molte pagine del libro di Green sono dedicate a Proust e alla *Recherche*, il libro è la trascrizione ad opera della scrittrice Dominique Eddé di alcune interviste allo psicoanalista André Green, in forma dialogica: la scrittrice si confronta e sollecita lo psicoanalista su alcuni temi cruciali che intrecciano la letteratura con la psicoanalisi che, scrive Eddé, hanno "... come oggetto comune la realtà della vita psichica, ma non ne hanno la stessa percezione né la stessa visione". Così il libro di Tadiè *Le lac inconnu, entre Proust e Freud* mi appare come un degno seguito della ricerca su questi temi, quasi un approfondimento monografico – questa volta ad opera di un critico letterario – sul confronto/ incontro tra Let-

22 Nota del curatore: per la traduzione delle citazioni 'maggiori' presenti nel testo – tratte dalle opere letterarie di Proust e dalle opere di Freud – mi sono affidato alle edizioni italiane più accreditate. Ho invece tradotto personalmente le citazioni più brevi e meno complesse dei due Autori.

23 Desidero ringraziare Alessandra Ginzburg, per aver arricchito questa edizione italiana di *Le lac inconnu* di Jean-Yves Tadiè con la sua puntuale, rigorosa e critica prefazione, frutto della sua doppia formazione: psicoanalista e didatta di grande esperienza – è stata allieva di Ignacio Matte Blanco – e studiosa di letteratura francese, di Proust e della *Recherche* in particolare – è stata allieva di Francesco Orlando. È autrice di numerose e prestigiose pubblicazioni riguardanti lo specifico tema "Letteratura e Psicoanalisi".

teratura e Psicoanalisi, tra Proust e Freud. L'aspettativa del lettore è che il critico/autore si disponga ad esplorare quel **lago sconosciuto**, tra Proust e Freud – evocazione particolarmente suggestiva –, con i suoi affluenti e i suoi defluenti: luogo metaforico, matrice inconscia dalla quale sgorga la sorgente di entrambe le pratiche, la scrittura letteraria e la clinica psicoanalitica. Tadié è uno dei maggiori studiosi di Proust – e questo ha indotto nel traduttore un timore reverenziale – ed ha inoltre una solida e profonda conoscenza di Freud e della psicoanalisi: il suo metodo esplorativo è vicino a quanto scrive Starobinski, 1974: “*Il pensiero freudiano si elabora, come sembra, per illuminazione multipla risultante dall'esperienza clinica, dalla lettura (o dalla reminiscenza) letteraria, e dalla retrospettiva del passato personale*”.

Per iniziare ad introdurre il libro mi piace esordire con una frase tratta dalla recensione che fece a suo tempo Élisabeth Roudinesco, 2012: “*Un superbe livre impressionniste, fait de petites touches intimes à la manière d'un tableau de Claude Monet*”. Un superbo libro impressionista... Colpisce in effetti la particolare ed intima ispirazione che traspare dalla lettura del libro di questo prestigioso autore, conosciuto come il più illustre studioso francese di Marcel Proust, del quale ha pubblicato una biografia in due volumi.

Nonostante siano vissuti nella stessa epoca, Sigmund Freud (1856-1939) e Marcel Proust (1871- 1922) non si sono mai incontrati né hanno mai scambiato una qualche corrispondenza. Proust, per quel che sappiamo, non ha mai letto uno scritto di Freud, mentre Freud – così come viene riportato da É. Roudinesco, 2012 – nel corso di una conversazione confidenziale con Marie Bonaparte, il 4 gennaio 1926, avrebbe ammesso che la lettura di *Du côté Chez Swann /Dalla parte di Swann* era stata piuttosto deludente: “*Non credo che l'opera di Proust possa durare nel tempo. E che dire del suo stile! Vuole sempre andare in profondità e non termina mai le sue frasi...*”. Non ci fu dunque da parte di Freud un apprezzamento tale da spingerlo ad andare avanti nella lettura!

Un « précieux amalgame »: (nouvelle) rencontre de Proust & Freud è una bella e articolata recensione, del libro di Tadié, di Liza Gabaston, 2013, la quale sottolinea che *Le lac inconnu* non è una lettura psicoanaliti-

ca della *Recherche* ma è uno studio degli ‘echi’ che risuonano tra il romanzo di Proust e il pensiero psicoanalitico di Freud. Gabaston scrive che Tadié desidera innanzitutto “mettere a confronto due intelligenze”, analizzare quella sorta di “consanguineità di spirito” in un “dialogo tra morti” le cui Opere sono ancora vive ed intensamente vitali.

Il libro di Tadié è privo di note, alleggerito dalla preoccupazione di dover dimostrare e giustificare, esso – parafrasando il commento di L. Gabaston – è il risultato dell’impegno creativo di uno studioso, un critico di fama, che può permettersi il lusso di scrivere un breve e denso saggio, originale e personale: *Il lago sconosciuto* si presenta come l’ispirato esercizio di un onesto intellettuale piuttosto che come lo studio rigoroso di un illustre accademico.

J.-Y. Tadié nel capitolo 6 del libro, pag. 31, riporta e commenta un passo di Proust – che non conoscevo e che mi è sembrato molto importante – tratto da *Jean Santeuil* – che riporto di seguito nella mia traduzione “*sembra che la nostra vita istintiva continui a svolgersi, per tutto il corso della nostra vita, nelle parti nascoste alla nostra coscienza, allo stesso modo di come batte il nostro polso e di come circola il nostro sangue [...] Solamente i nostri atti rimasti in rapporto con l’istinto più vero, che il nostro cervello non percepisce più, testimoniano di questa sopravvivenza*”. Vale a dire che l’atto manifesta ancora, come segno, la passione inconscia...”. Chiosa Tadié in quest’ultima frase. Questo brano di Proust e la chiosa di Tadié sono per me particolarmente importanti perché spingono a rimettere in discussione la convinzione che mi ero fatto, seguendo il pensiero di Green in *La lettera e la morte* (2024), p. 36, secondo il quale Proust non sarebbe arrivato a concepire l’inconscio – nello specifico la complessa natura della memoria – nella maniera in cui Freud era riuscito a concepirlo, sulla base dell’osservazione e dell’esperienza clinica. Alla base di questa considerazione di Green c’è l’articolo *Ricordare, ripetere, rielaborare*, 1914, dove Freud descrive ciò che di nuovo aveva osservato; facendo riferimento a quell’articolo Green commenta: “*il paziente ripete invece di ricordare [...] Questo obbliga Freud a cambiare i suoi punti di riferimento: considera allora l’inconscio come un sistema di memoria e ne fa la pietra miliare dell’azione analitica*”. Il brano

di Proust – che Tadié mostra come un documento senza argomentare per convincere o persuadere il lettore – corregge in parte la convinzione che Green ci trasmette secondo la quale la concezione di Proust dell'inconscio, e della memoria, sia molto diversa dalle ultime e più complesse concezioni freudiane. Sulla base di questo passo dovremmo convenire che Proust, oltre all'intuizione e all'esperienza di una 'memoria involontaria' avesse intuito e concepito anche l'esistenza di un altro tipo di memoria inconscia che Green chiama – per differenziarla radicalmente dalla memoria volontaria o involontaria – 'memoria amnesica'... Il grande psicoanalista francese – Green è stato un appassionato lettore di letteratura, antica e moderna, ed era persuaso che l'arte e la psicoanalisi potessero arricchirsi reciprocamente – in *La lettera e la morte* afferma con decisione che in Proust troviamo altre cose importanti “*in particolare in quel monumento letterario che è Il tempo ritrovato*” e che ciò che più accomuna Proust e Freud “*è la convinzione condivisa della a-temporalità dell'inconscio*”.

A proposito della dimensione temporale operante nel processo della scrittura (e della lettura) e nel processo della cura, scrive L. Gabaston, (2014) – sempre a commento del *Lago sconosciuto* –: “*La temporalità dei due approcci, tuttavia, è simile: Alla ricerca del tempo perduto, come la cura, richiede tempo; è una “narrazione lunga e paziente” che “si oppone ai lampi della memoria involontaria”.*”

Uno dei capitoli del libro di Tadié, il XVI, è dedicato al freudiano ‘motto di spirito’ e all'umorismo, il cui incipit è il seguente “*Le mot d'esprit est un lapsus réussi, pense Freud. D'ou le rapport avec l'inconscient*”, dunque ‘il motto di spirito’ sarebbe un lapsus riuscito e per questo le sue radici sarebbero inconse... Tadié afferma poi qualcosa di più personale riferendosi ai due autori “*Freud et Proust ont encore en commun le goût pour le rire, l'esprit, l'humour*”: Freud e Proust hanno in comune il gusto di ridere, delle battute di spirito e dell'umorismo! Egli attribuisce ad entrambi una predisposizione a scovare – e a riprodurre a modo loro – ‘il comico’ nelle pieghe della realtà delle cose umane. In effetti si possono leggere pagine e brani molto divertenti sia nella *Recherche* che nella *Interpretazione dei sogni* o nella *Psicopatologia della vita quotidiana*. Freud, a riprova di quanto fosse

attratto dalla comicità – purché espressa in maniera brillante ed elaborata, il freudiano *Witz* – scrisse un saggio molto apprezzato sia dai clinici che dai letterati *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, spiegando appunto le motivazioni inconse dell'umorismo, mentre Proust “*ce prodigieux auteur comique*” scrive Tadié “*s'est contenté de nous faire rire*” aggiungendo comunque che l'ultima frase di *Il motto di spirito* di Freud poteva benissimo essere stata scritta da Proust, nella forma e nel contenuto! Tadié ricorda che Proust negli ultimi anni della sua vita aveva piacere di leggere agli amici più stretti – tra i quali c'era Jean Cocteau – le pagine più comiche della sua opera, ridendone con gusto insieme a loro.

Esperienze cliniche ed evocazioni artistico/letterarie

In una lettera a Jung del 17 ottobre 1909 Freud annuncia con slancio:

Anche la biografia deve diventare nostra [...] Il mistero del carattere di Leonardo da Vinci mi è divenuto improvvisamente trasparente [...] Nel frattempo voglio svelarle il segreto [...] il grande Leonardo, che era sessualmente inattivo od omosessuale, nei suoi anni infantili ha trasferito la sua sessualità nella pulsione di sapere [...] Poco tempo fa ho incontrato il suo perfetto ritratto (senza il suo genio) in un nevrotico.

(Freud-Jung, 1974, Tratto da M. Lavagetto, 2001).

Traggo dalla mia esperienza clinica di psicoterapeuta – “se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi” – un episodio che mi ha evocato l'espressione freudiana “*Poco tempo fa ho incontrato il suo perfetto ritratto (senza il suo genio) in un nevrotico*”, da riferire nel mio caso ad un paziente che mi è apparso il ‘ritratto’ di Proust (senza il suo genio), un'esperienza suscitata anche dalla suggestione di aver visto, qualche giorno prima che incontrassi a studio questo paziente, una immagine dello scrittore. Descrivo sinteticamente questa mia esperienza di “*déjà vu/entendu*”: qualche giorno prima avevo avuto occasione di vedere, e di osservare attentamente – pubblicata sulla rete –, una foto giovanile di Proust molto nitida: la sua postura fisica, l'espressione del

volto e il tipo di abbigliamento, che nella foto indossava, potevano sovrapporsi alla caratteristica figura di questo paziente, in trattamento per uno stato depressivo associato ad una inibizione emotiva e sessuale. Riporto di seguito la traduzione del brano di Tadié, cap. IX pp. 56 e 57, con la citazione della lettera di Proust: *“Ed è ancora questo il caso in una lettera inedita di Proust – Tadié si riferisce alla presenza di aspetti sadici, in Proust, nella descrizione di scene a contenuto sessuale – di cui abbiamo ricostituito gli elementi nella nostra biografia, quando in via Laurent-Pichat sente una coppia che fa l'amore: “I vicini, dai quali mi separa un semplice tramezzo, fanno l'amore con una frenesia della quale io sono geloso. Quando penso che per me questa sensazione è più flebile di quella che si prova quando si beve un bicchiere di birra fresca, invidia le persone che possono gridare in quel modo, tanto che la prima volta avevo creduto si trattasse di un assassinio”.*

Riferisco sinteticamente il verbale che interessa della mia vignetta clinica: *Quel giorno il paziente esordì dicendomi “È accaduto di nuovo e mi ha molto turbato, ho sentito di nuovo i due ragazzi che abitano l'appartamento confinante al mio che facevano rumorosamente l'amore... Li avevo visti il giorno prima sul pianerottolo, lei avrà 20 anni e lui pure. Mi ha molto turbato sentirli ma allo stesso tempo ne ero attratto. Ho sentito una profonda tristezza perché non ero io che ero lì, era un altro che godeva e che faceva godere in quel modo quella ragazza! ...”*

Di seguito riporto la traduzione del commento critico di Tadié riguardo al contenuto della lettera di Proust: *“L'atto sessuale inteso attraverso una parete torna più volte nella Recherche. Il più conosciuto si trova in Sodoma e Gomorra I. I termini utilizzati apparentemente ironici, in particolare l'allusione all'assassinio, non sono meno significativi della paura proustiana dell'atto sessuale”.* Ed è molto pertinente ed esplicativo quello che scrive Tadié, a fine capitolo: *“Le scene viste sorprendono meno di quelle sentite: i rumori uditi attraverso la parete sembrano evocare con maggiore verosimiglianza, con meno abbellimenti e variazioni, la scena primaria. L'occhio non oltrepassa i muri. Ma un bambino può avvicinarsi alla parete, tendere l'orecchio e sentire l'indicibile, l'invisibile, l'incomprensibile e portarselo con sé per sempre”.*

L'arguto commento di Tadié vale per lo scrittore ma vale anche per il paziente di cui ho riferito!

Questa disposizione psichica ad identificare naturalisticamente, tramite somiglianza fisica, delle tipologie umane – che non ha nulla a che vedere con il discutibile ‘metodo scientifico’ di tipo lombrosiano – è da attribuire al curioso esercizio, puramente empirico, al quale sono formati coloro che esercitano il mestiere di medico, psichiatra, psicoterapeuta o psicoanalista: scrutare la presenza fisica dell’altro, la ‘*facies*’ – la postura del corpo, l’espressione del volto, l’abbigliamento –, com’egli si presenta, farsi ispirare nell’immediato, come fattore di una prima conoscenza, dall’impressione che suscita l’apparenza sensibile dell’altro ma anche dalle memorie che questa stessa impressione potrebbe evocare.

Cito, a sostegno di questo atteggiamento, Starobinski (1975): “*Nel rapporto terapeutico con il paziente come nell’esame di un’opera letteraria deve esserci un primo tempo – il tempo dell’esperienza [...] Ci si astiene quanto più possibile dall’interpretare e si raccolgono i dati che serviranno all’interpretazione*”. E ancora da Starobinski “*Nell’opera letteraria tutto è invece subito presente e non vi si può aggiungere nulla [...] mentre di fronte all’analizzato, lo psicoanalista può tornare alla carica, ottenere nuove associazioni, vincere certe resistenze [...] la critica letteraria può trarre vantaggio dal praticare il principio psicoanalitico dell’attenzione fluttuante – della sospensione attenta, della benevolenza in agguato*”. Come dire che l’incontro terapeutico è un esperimento ‘in vivo’, che tende ad avere sviluppi drammatici fluidi, non rigidi, all’interno di una ‘scena’ dove gli attori sono perlopiù disponibili ad un cambiamento del proprio assetto intrapsichico e relazionale.

Sempre in tema di ‘evocazioni’ riporto un brano tratto dal cap. VI, p. 33, del libro di Tadié: “*A proposito della omosessualità, maschile, Proust descrive la fanciulla che si sta appena svegliando “nell’inconscio del corpo di quest’uomo dov’ella è imprigionata, e lì si legge un ammirevole sforzo inconscio della natura: il riconoscimento del sesso tramite esso stesso...*”. Questo è il motivo per cui ci sono due Sig. di Charlus, “l’intellettuale” e il “subcosciente” (questo termine fa parte del vocabolario di Janet)”. Quando ho letto questo brano di Proust commentato da Tadié, mi è venuto in mente un paragrafo di *Gioco e realtà* di Winnicott dal titolo *Gli elementi scissi maschili e femminili che si possono trovare negli uomini e nelle donne*, scrive Winnicott “*Non vi è*

nulla di nuovo al di dentro o al di fuori della psicoanalisi nell'idea che uomini e donne abbiano una predisposizione verso la bisessualità". Nel corso dell'illustrazione del caso clinico, Winnicott riporta la sorprendente affermazione che egli fa in seduta: "Io sto ascoltando una ragazza. So perfettamente che lei è un uomo ma io sto ascoltando una ragazza e sto parlando con una ragazza. Sto dicendo a questa ragazza: 'Lei sta parlando di invidia del pene'". E poi specifica: "Vorrei sottolineare che ciò non ha nulla a che vedere con l'omosessualità".

Il seguito della illustrazione è la seguente: "Dopo una pausa il paziente disse: 'dovessi dire a qualcuno di questa ragazza verrei considerato matto'!"

Il libro di Tadié è sommamente evocativo, sia dal punto di vista letterario che dal punto di vista della clinica, l'autore mette sì a confronto, per un dialogo, "... due morti", Proust e Freud, ma mette soprattutto in evidenza – in 'maniera impressionistica' – come le loro Opere, vive e vitali, siano ancora oggi preziosi strumenti di conoscenza della mente e dell'animo umani: mi piace concludere questa breve introduzione con una frase di un autore inglese, Malcom Bowie, del quale Tadié cita l'opera *Freud, Proust e Lacan* nella bibliografia essenziale del suo libro:

"Ciascuno di questi scrittori ci fornisce [...] esempi di momenti di adeguazione o di equilibrio tra l'esperienza che riportano e il modo in cui riferiscono sul lavoro teorico che da quella esperienza trae origine..."

(Malcom Bowie, 1992)

Bibliografia essenziale

- Bowie M. (1992), *Freud, Proust e Lacan*, Edizioni Dedalo, Bari.
Gabaston L. (2013), *Un "precieux amalgame": (nouvelle) rencontre de Proust & Freud*, Acta fabula, vol. 14, n. 2.
Ginzburg A. (2025), *La Recherche* di Proust e gli esiti del bacio negato, Alpes Italia, Roma.
Green A. (2024), *La lettera e la morte*, (ed. it. a cura di Valter Santilli) Alpes Italia, Roma.
Lavagetto M. (2001), *Freud la letteratura e altro*, Einaudi, Torino.
Roudinesco É. (2012), *Freud e Proust – parallèle impressioniste*, CIFPR.
Starobinski J. (1975), *Locchio vivente*, Einaudi, Torino.
Tadié J.-Y. (2012), *Le lac inconnu/ Entre Proust et Freud*, Gallimard, Parigi.
Winnicott D.W. (2006), *Gioco e realtà*, Armando, Roma.

Ad Arlette

Prefazione

L'uno ha vissuto trentadue anni più dell'altro, è nato quindici anni prima ma è morto diciassette anni dopo, ed ha avuto una numerosa famiglia, mentre l'altro è rimasto celibe. L'uno non ha quasi mai lasciato l'ambiente viennese, a parte un breve soggiorno a Parigi, e l'altro quasi mai l'ambiente parigino. Nessuno dei due, bisogna sottolinearlo perché la questione spesso viene posta, ha letto qualcosa dell'altro, nonostante Freud conoscesse perfettamente la lingua francese e Proust avesse studiato il tedesco al liceo Condorcet. In compenso il dott. Adrien Proust, padre di Marcel, aveva seguito le lezioni di Charcot alla Salpêtrière, proprio come Freud. Essi appartenevano alla stessa scuola di pensiero medico. Si potrebbe dunque affermare che Freud, studente a Parigi, e Proust, a casa propria, siano stati immersi nella stessa atmosfera scientifica e medica. Per ciò che riguarda la cultura ebraica essa emerge in L'uomo Mosè e la religione monoteista, nelle prime righe della autobiografia di Sigmund Freud (Selbstdarstellung), e nelle numerose citazioni di Proust in Alla ricerca del tempo perduto: nessuno dei due era credente, Freud modifica con ironia la figura di Mosè facendolo diventare egizio, Proust usa le allusioni bibliche come delle forme di presa in giro. Sono entrambi due uomini di grande cultura, grandi lettori di classici come tutti gli innovatori, entrambi amanti dell'arte, in particolare dell'arte italiana, l'uno attratto dai musei e dai libri d'arte, l'altro mantenendo con l'arte, in particolare con l'arte statuaria, quel rapporto personale che solo una collezione privata può garantire. Essi condivisero la convinzione secondo la quale al bisogno, al desiderio, alla sofferenza del momento corrisponda sempre un libro. Lo psicoanalista considerò Balzac un maestro, La pelle di zigrino è l'ultimo romanzo che Freud rilesse prima di morire: "Era proprio il libro di cui avevo bisogno".

I due uomini hanno diretto su loro stessi il proprio sguardo rompendo con il pensiero tradizionale, Freud attraverso la sua auto-analisi (le lettere a Fliess hanno fornito una incomparabile testimonianza, una sorta di romanzo episto-

lare) e Proust, dopo numerosi tentennamenti che ricordano quelli di Freud, scrivendo Alla ricerca del tempo perduto, prodotto di una simile discesa interiore. “Dal momento in cui ho rivolto il mio sguardo dentro di me, cento personaggi, mille idee mi chiedono di avere un corpo” scrive Proust a Bibesco nel 1902.

Non vogliamo studiare il percorso di Proust alla luce della psicoanalisi, né mostrare come egli non abbia mai superato la sua crisi edipica: questa indagine è stata già fatta da altri. Vogliamo piuttosto cogliere la consanguineità degli spiriti, come dice Proust: non è la comunanza delle idee che unisce le persone, ma la consanguineità delle menti e, a volte, dei corpi; Proust ha delle crisi d'asma, Freud sviene nel corso di una discussione, o piuttosto di una ben nota scenata, con Jung. Entrambi negli ultimi vent'anni della loro vita lottarono contro una malattia allora mortale. Così le loro due opere, a partire da una intuizione di base, si sono costruite lentamente, sono state dolorosamente conquistate, pezzo dopo pezzo: “Abbiamo continuato a modificarla costantemente confrontandola con l'osservazione, fino a quando essa non ha finalmente acquisito la forma che sembra essere adatta per i suoi scopi”. Vale la stessa cosa per la Recherche.

Il tempo ritrovato presenta l'opera come una offensiva militare, una fatica, una chiesa, un regime, un ostacolo, una amicizia, un bambino, un mondo. Dichiarò il Narratore: “L'idea della mia opera nella mia testa era sempre la stessa, in perpetuo divenire”.

Troverete qui un inventario degli argomenti trattati da Proust e da Freud, sono così numerosi che è molto probabile che non tutti siano stati da me trattati.

Se i due uomini si fossero incontrati avrebbero avuto tanto da dirsi! In un genere di scrittura che ha una lunga storia alle spalle si sogna un dialogo tra morti. Ogni argomento deriva dal precedente, si parte dal sogno e si arriva alla morte – per questo abbiamo cercato di illuminarli l'uno attraverso l'altro come se i discorsi alternati potessero fondersi in un'unica affermazione: per arrivare alla verità bisogna essere in due. Quello che ho cercato di fare è di mettere a confronto due intelligenze, due attitudini e due comportamenti riguardo al genere umano e al mondo in generale ma anche riguardo a se stessi. Come se dai due termini del paragone, dai due poli della metafora, potesse scaturire, io mi auguro, una scintilla, un'idea, un'impressione poetica, così che si tenga sempre a mente l'uno quando l'altro parla.